La crisi in Urss

Il clamoroso annuncio di Shevardnadze al Congresso
«Saranno le dichiarazioni più difficili della mia vita»
Il ministro degli Esteri messo sotto accusa per il Golfo
«Gli uomini della perestrojka si sono fatti da parte»

«Me ne vado, arriva la dittatura»

Gorbaciov: «Lo volevo come mio vice, ora non lo perdono»

«Mi dimetto perchè arriva la dittatura». La clamorosa dichiarazione di Eduard Shevardnadze davanti al «Congresso dei deputati dell'Urss». Gorbaciov, colto di sopresa, dal gesto del suo amico ministro degli Esteri. «Non posso perdonarlo». Netta la «condanna» del presidente sovietico: «Non esistono giunte militari pronte per un governo dittatoriale». L'attacco dei colonnelli di «Sojuz» alla politica estera del Cremlino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Quando è ormai sera Eduard Shevardnadze è da tempo chiuso in casa. Fa freddo a Mosca, da qualche giorno. Il fiume è quasi gelato e la gente sta sempre in fila davanti ai negozi in questi drammatici giorni di fine anno. E Shevardnadze è solo. Sì, un uomo solo. Il telefono del ministro degli Esteri ha squillato due volte dopo mezzogiorno Ha risposto e dall'altro lato era Gorbaciov a chiedergli: «Perchè l'hai fatto?» Ha tremato (e trema) l'Urss, il mondo è in subbuglio per quelle parole che il canuto uomo di Georgia ha pronunciato: «Me ne vado perchè sta avanzando la dittatura». Parole gridate, con la voce strozzata ma inequivocabili. Altro che. Una sciabolata. Una frustata su una platea attonita di deputati dell'Urss che, dentro il palazzo del Cremlino, stanno decidendo le sorti del paese, se l'Urss deve rimanere unita o spezzarsi in tanti tronconi. Come un'onda sismica e neppure annunciata. Se ne va Shevardnadze. Forse se n'è andato per sempre dalla scena, a 62 anni, dopo aver cambiato, insieme al suo amico Gorbaciov, la faccia dell'Urss e del mondo. E se ne va dopo aver letto, nel suo curioso, incerto russo, con un tremore in gola, una specie di testamento politico che ha provocato il gelo nella sala. Più di quello dell'inverno ormai imperante. Se ne va, dalla sala sulla quale campeggia il volto stilizzato di Lenin, consegnando la sua «protesta di uomo, cittadino e di comunista». Un gesto che Gorbaciov, più tardi, pubblicamente, condannerà e non gli «perdonerà».

Era andato alla tribuna venti minuti prima delle dodici. Senza anticipare a nessuno il contenuto esplosivo di quegli appunti che ha tirato fuori sotto gli occhi di Gorbaciov, Eltsin e Lukianov che gli stavano proprio alle spalle, seduti alla presidenza. Davvero non sapeva nulla neppure Gorbaciov. Nessuno. Solo al suo segretario, Stepanov, uscendo dall'ufficio, al settimo piano del grattacielo di piazza Smolenskaja, il ministro aveva detto: «Vado a dimettermi». E così ha fatto. Lanciando una «bomba» forse senza precedenti sull'intero vertice sovietico, sul corso già seriamente minato della perestrojka, che è anche una sua creatura. Si è avvicinato alla tribunetta e, dopo essersi schiarito la voce, ha subito messo tutti in allarme: «Saranno le dichiarazioni più brevi e più difficili della mia vita...». Ma come sospettare che sarebbe arrivato a provocare uno sconcerto generale? Il «congresso dei deputati» sembrava trascinarsi con stanchezza, anche dopo quell'altro imprevisto attacco a Gorbaciov lanciato da Eltsin il giorno prima. Gorbaciov ha ormai poteri, seppur legali, più grandi di quelli che neppure Stalin e Breznev hanno mai avuto. Ma allora è Gorbaciov il dittatore che sta arrivando? No, Shevardnadze non indica il suo grande amico, quell'uomo di Stavropol con il quale «tramava» negli anni della stagnazione sulle rive del mar Nero per spazzare via il «marcio» del comunismo da caserma e che aveva infangato gli ideali per i quali combattevano. È uno Shevardnadze che non sembra affatto, come dire, in «corto circuito», come si spinge a giudicarlo Valentin Falin, della segreteria del Pcus. È emozionato, certo, quando dopo una premessa per spiegare il clima che, a suo dire, sta maturando, arriva a pronunciare i passaggi più crudi e inattesi del suo addio.

Eccolo Shevardnadze alzare il pugno e chiedere alla platea se bisogna considerare «casuale», una coincidenza, l'attacco crescente, incessante, di due deputati-colonnelli, Viktor Alksnis e Nikolaj Petrushenko, punte avanzate della falange parlamentare di «Sojuz», alla politica estera dell'Urss. Sotto accusa le presunte «concessioni» agli Usa negli accordi sul disarmo, l'unificazione della Germania e la ferma posizione sovietica sulla crisi del Golfo Persico. Il ministro, da settimane, è letteralmente perseguitato da una montagna di critiche. Come si è permesso di prefigurare un intervento delle truppe sovietiche se la vita dei cittadini sovietici sarà messa in pericolo? Da chi ha avuto l'autorizzazione? Vuole ripetere l'Afghanistan? Accuse al vetriolo che il mite, timido Shevardnadze, diventato una sorta di messaggero di pace volante, digerisce ogni giorno a fatica. Accuse ingenerose che hanno lasciato, evidentemente, il segno. Le ultime bordate in una interrogazione parlamentare sulle colonne di «Sovetskaja Rossija», il giornale diventato il megafono di una sorta di «maggioranza silenziosa» che scalpita contro gli insuccessi della perestrojka. Una maggioranza che preme per l'«ordine e la disciplina» Il ministro deve averci pensato su per molto. È maturato la decisione proprio nelle ultime ore. «È un caso che dopo la richiesta di allontanare il ministro dell'Interno adesso l'attenzione si è spostata verso la politica estera»?

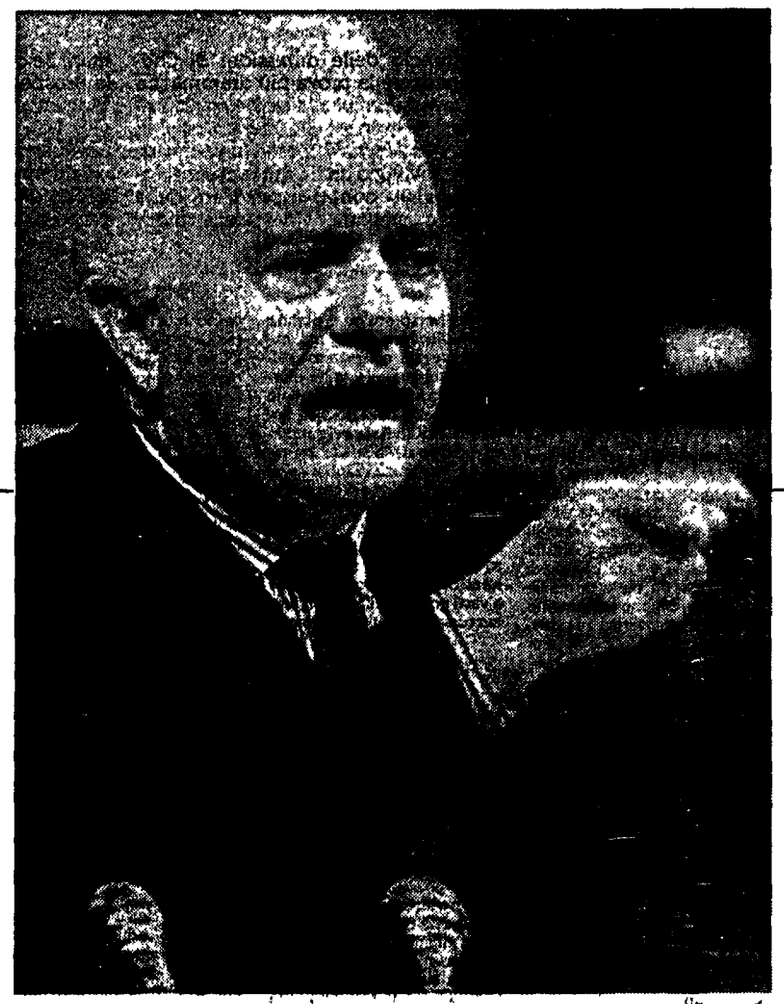
L'interrogativo di Shevardnadze sorvola la sala che rimane in assoluto silenzio Non un cenno, una parola. Si aprono squarci di luce su un «affaire» tuttora non chiarito. È vero, Bakatin non è più ministro dal due dicembre. Rimosso da Gorbaciov. È vero, la destra è subito ripartita all'attacco di Shevardnadze. E lui ha domandato. «Ma chi sta dietro questi giovani ragazzi, dietro questi compagni?». Ecco il mistero. Ma ecco anche il fantasma di una svolta reazionaria. «Dico proprio reazionari.. », ha precisato. Quelli che negli ultimi tempi hanno gridato «abbasso Gorbaciov, abbasso Shevardandze» e molti altri.

Ormai questioni di minuti. La sala è sempre più in silenzio e il ministro arriva al dunque È rosso in volto, appassionato. Ripensa ai giorni del congresso del Pcus, nel caldo mese di luglio, quando dovette subire la prova di 800 voti contrari. Ripensa a lunedì scorso quando venne avanzata la sfiducia a Gorbaciov dalla bionda deputata Umalatova. «Vi sembra normale – osserva Shevardnadze – che il destino del presidente e della democrazia venga affidato alla pressione del dito su un bottone?». Agita più forte il pugno, denuncia la «battuta di caccia» nei suoi riguardi, la fuga dei «democratici» dalla battaglia. E lancia l'accusa più terribile «Sono grato a Gorbaciov, gli sono amico Io mi dimetto, è la mia protesta contro la dittatura. Sosterrò sempre la perestrojka sino agli ultimi giorni della mia vita. Il futuro appartiene alla democrazia e alla libertà». Tutto di fiato Un pugno nella stomaco, un grido che fa venire la pelle d'oca. Mentre si allontana molti si alzano e lo salutano con un applauso.

La «tragedia» è compiuta quando Gorbaciov, nel primo pomeriggio, guadagna a sua volta la tribuna degli oratori. Ha un sorriso amaro che diventa una smorfia. Anche lui è stanco. E, adesso, si capisce perchè rinunciò ad andare ad Oslo, perchè fece sapere che era necessario non lasciare da Mosca per un po' di tempo, perchè c'era bisogno che curasse «ora per ora» gli affari interni del paese «È stata – confessa – anche per me una sorpresa, e mi tocca nel vivo». Proprio perchè Shevardnadze è il suo amico più vicino L'invito è a non «stendere sentenze», ma a riflettere Prende tempo Gorbaciov ma vuole, però, che il congresso, immediatamente, rassicuri il mondo che la politica estera sovietica è immutata. Dall'estero, specialmente dagli Usa, arrivano le richieste di chiarimento. Il «telefono rosso» tra Mosca e Washington deve aver funzionato tra le 12 e le 16 di ieri E il congresso conferma a stragrande maggioranza che quella politica non muterà.

Gorbaciov rivela al congresso i suoi colloqui telefonici con Shevardnadze e ne condanna il gesto. Non lo dice ma gli sembra un tradimento, un abbandono proprio nel momento del bisogno. E rivela anche che pensava di proporlo, addirittura, come vicepresidente del paese: «Era nei miei piani», parola di Gorbaciov. Ma Shevardnadze non lo sapeva? Non aveva intuito che gli stava per arrivare una proposta così alta? Mistero inquietante. In ogni caso, il gesto del ministro, di uno tra quegli «amici» che nel 1985 avevano compiuto la scelta di rompere con il passato, «è imperdonabile» Ci sono stati errori? Bisogna «assumersene la responsabilità» ma decidere di andare avanti. Gorbaciov sfiora il tema di una possibile svolta restauratrice ma lo fa per rimproverare all'uomo che se ne va di non combattere Ma se non si combatte, allora si che la piega della storia può prendere un'altra strada. «Non c'è alcuna dittatura in vista. Si tratta di un potere forte, non bisogna confondere. Non dispongo di informazioni che da qualche parte qualcuni prepari una giunta militare o una simile dittatura». La verità è che Shevardnadze si è lasciato prendere dal «panico».

Il mistero, però, resta. Shevardnadze non appare impaurito, nè impazzito. In aula il direttore di «Literaturnaja Gazeta», Fiodor Burlatskij, vorrebbe fare approvare un documento in cui si dica che «la dittatura non passerà» Lo scrittore, Ales Adamovich, mette in guardia Gorbaciov: «Arriveranno e si puliranno con la sua giacca le loro mani sporche di sangue...». Parlano anche i due colonnelli «rossi». Il più giovane, Alksnis, quasi declama. «Ebbene, sì. Sono un reazionario Sono un falco» E Shevardnadze è a casa, sempre più solo.



A sinistra, Shevardnadze mentre pronuncia al Soviet il drammatico discorso con cui annuncia le sue dimissioni; in alto uno dei più accreditati alla successione al ministero degli Esteri, Primakov

«Contro di me accuse infamanti» Il drammatico discorso al Congresso

«I riformatori si sono nascosti nella boscaglia»

MOSCA. *Questo è il testo del discorso pronunciato ieri da Eduard Shevardnadze.*

«Questo sarà forse il più breve e più difficile intervento della mia vita.

Non ho chiesto la parola, fra alcuni deputati hanno insistito (...). Voglio fare una breve dichiarazione in due parti

Primo: lei sono intervenuti alcuni compagni, veterani che hanno posto la questione di approvare una dichiarazione in cui si proibisce al presidente di mandare nel Golfo Persico truppe. Più o meno questo era il contenuto. Anche la televisione e la stampa hanno sollevato la stessa questione. Gli interventi di ieri hanno fatto traboccare il vaso della pazienza. Lo dico apertamente. Che cosa succede con il golfo Persico, in fin dei conti? Mi è capitato almeno dieci volte fuori e dentro il paese di parlare e spiegare l'atteggiamento e la politica dell'Urss verso questo conflitto. La nostra politica estera è seria, pensata, sensata, al livello di tutti gli standard dei rapporti civilizzati tra gli Stati. Noi abbiamo con l'Irak rapporti di amicizia, costruiti negli anni. Questi rapporti si conservano, ma non abbiamo alcun diritto morale di tollerare l'aggressione, l'annessione di un piccolo paese indifeso Altrimenti avremmo cancellato tutto ciò che abbiamo fatto, che tutto il popolo ha fatto nell'affermare i principi del nuovo pensiero politico.

Secondo. Ho avuto modo di spiegare più volte e lo ha detto Mikhail Gorbaciov nella sua relazione, che nella dirigenza sovietica non vi è alcun piano. Non so, forse qualcuno ha un piano simile, qua che gruppo, tra degli organismi ufficiali, nel ministero della Difesa non c'è, e ora ci sono anche accuse che il ministro degli Esteri avrebbe tale piano. Ho spiegato e ho detto che non ci sono simili piani, non esistono nella natura, non si intende inviare nel Golfo nemmeno una persona in divisa militare, nemmeno un rappresentante delle forze armate sovietiche. Questo è stato detto. Ma ora a qualcuno è venuto comodo, e di nuovo viene sollevata questa questione, questo problema. E lo so che cosa avviene nei corridoi del congresso.

Terzo. Sì, lo ho detto, e lo confermo, lo dichiaro pubblicamente che se saranno colpiti gli interessi dei cittadini sovietici, se verrà colpito anche un solo uomo, dovunque ciò avvenga, non solo in Irak ma in qualsiasi altro paese, il governo sovietico, il paese sovietico difenderanno gli interessi dei loro cittadini. Credo che i deputati debbano appoggiare questo, sostenere la dirigenza sovietica (applausi)

Ma io voglio porre un'altra questione. È casuale tutto ciò, è casuale la dichiarazione di due membri del parlamento sul fatto che «si è riusciti a togliere di mezzo il ministro degli Interni ed è giunto il tempo di fare i conti con il ministro degli Esteri»? Questa dichiarazione ha fatto il giro del mondo. Sono davvero così coraggiosi questi individui ( ) con le mostrine da colonnello per fare una tale dichiarazione nei confronti di un ministro, di un membro del governo? (...) È sorprendente, e a questo bisogna pensare seriamente: chi sta dietro le spalle di questi compagni, e che cosa è tutto questo? Perchè nessuno ha smentito, nessuno ha detto che non è così, che non ci sono piani di questo genere? Ma forse ci sono? In rapporto a questo consentitemi di dire qualche parola sulla dignità personale, sulla personale sofferenza, perchè molti pensano che il presidente, i ministri o qualcun altro vengono ingaggiati e quindi ci si può rivolgere in qualsiasi modo. Penso che non sia corretto. (...)

Ora ricordo il congresso del partito. È casuale ciò che è accaduto? Al congresso del partito (il 28esimo congresso del Pcus del luglio scorso, ndr) si è svolta una vera battaglia aspra tra riformatori e non dico conservatori di cui rispetto i punti di vista accettabili per la società, ma reazionari veri, proprio reazionari (applausi). Si deve dire apertamente: i progressisti hanno vinto, hanno retto dignitosamente Voglio ricordare che contro la mia volontà, senza consultarmi, il mio cognome e la mia candidatura è stata inclusa nella scheda per il voto segreto, e 800 delegati hanno votato contro È un caso o no che è avvenuto questo? È una politica da scartare o è l'individuo che non va a genio? La questione è seria, più che seria. Io penso tuttavia che tutto questo non è casuale.

Scusate, ora mi viene in mente la sessione del Soviet supremo. Su iniziativa del compagno Lukianov (Anatolij Lukianov è il presidente del Soviet Supremo, ndr) è stato incluso all'ordine del giorno, proprio appena prima dell'inizio della seduta una questione molto seria sui trattati con la Germania. Per caso? Ero fuori e hanno convocato dei miei vice, e loro si sono trovati in una situazione del tutto ridicola, ed è stato un fallimento Ho dovuto parlare al Soviet supremo la settimana dopo E cosa è venuto fuori? Le stesse persone che ora intervengono nel ruolo di autori, in quella sede rivolsero serie accuse al ministro degli Esteri. Accuse di concessioni unilaterali, di incompetenza, di analfabetismo. Non si è trovata alcuna persona, compreso il presidente del Soviet supremo, che rispondesse che ciò era disonesto, che così non si fa negli Stati civilizzati Io soffro profondamente per questo. Si è arrivati a insulti personali. Ho retto anche a questo Compagni, nei miei confronti si sta svolgendo una vera battuta di caccia. (..)

Mi hanno letteralmente sconvolto gli avvenimenti della prima giornata del congresso, all'inizio del congresso quando, premendo i pulsanti si decideva non solo la sorte del presidente ma anche della perestrojka e della democratizzazione È normale forse questo?

Compagni democratici, io dico apertamente, democratici nel senso ampio della parola, vi siete dileguati, i riformatori si sono nascosti nella boscaglia. Avanza la dittatura, lo dichiaro con tutta responsabilità, nessuno sa che dittatura sarà, chi verrà, quale dittatore, e quali ordini ci saranno.

Voglio fare la seguente dichiarazione. mi dimetto. Che sia così, e non dovete reagire, non rimproverateme. Lasciate che questo sia il mio contributo, la mia protesta contro l'avvento della dittatura. Esprimo la profonda gratitudine a Mikhail Gorbaciov. Sono suo amico e ne condivido il pensiero Ho sostenuto sempre e sosterrò fino ai miei ultimi giorni l'idea della perestrojka, l'idea del rinnovamento, della democratizzazione.

Abbiamo compiuto grandi cose nell'arena internazionale. Ma io considero mio dovere, come uomo, come cittadino, come comunista, non rassegnarmi agli avvenimenti che accadono nel nostro paese. E alle prove che attendono il nostro popolo Io, tuttavia, credo, credo, la dittatura non passerà, credo che il futuro è della democrazia e della libertà. Vi ringrazio».

Congresso sotto choc: «Un gesto per svegliare la sinistra»

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. L'iniziativa politica di Shevardnadze è volta a risvegliare le forze democratiche di fronte al pericolo dell'instaurarsi di un regime autoritario. Un appello al centro e alla sinistra, prima che sia troppo tardi. Questa l'interpretazione di molti deputati che respingono la tesi di uno scatto emotivo del ministro degli Esteri. Fiodor Burlatskij non ha dubbi: «È una iniziativa politica, non una questione personale» Smentisce categoricamente l'ipotesi di un passo emotivo, di una debolezza del ministro degli Esteri in questo momento cruciale, fatta da molti autorevoli deputati, nel concitato pomeriggio che ha seguito, al Cremlino, la dichiarazione di Shevardnaze «È un tentativo – continua Burlatskij, direttore della Literaturnaja Gazeta – volto a spingere le forze progressiste nella giusta direzione, per contrastare l'instaurarsi di un regime autoritario». Risuonano, mentre Burlatskij spiega, le parole drammatiche pronunciate da Shevardnaze nel suo discorso: «Voi democratici vi siete dileguati, i riformatori si sono nascosti nella boscaglia». Risvegliare le forze democratiche, avvertirle che si è giunti ad un momento cruciale in cui forze reazionarie potrebbero prendere il sopravvento nell'indirizzo politico del paese. L'avvertimento, secondo Burlaskij, vale anche per il presidente della Russia, Boris Eltsin, che mercoledì ha pronunciato una invettiva contro il potere centrale: «Un discorso ben costruito (Eltsin ha ottimi consiglieri) ma con un solo difetto – ironizza l'autorevole politologo deputato – era indirizzato contro il centro e contro Gorbaciov». La stessa interpretazione del «personale sacrificio» del ministro degli esteri «per salvare le conquiste democratiche», dà il suo portavoce ufficiale, Vitalyj Ciurkin: «Il ministro ritiene che un tale passo, compiuto da un uomo del suo peso e autorità, è un serio avvertimento per tutti. Se la gente non si solleva in difesa della democrazia, la dittatura è molto vicina. Solo il popolo può impedire l'arrivo al potere di elementi dittatoriali». Nikolaj Medvedev, esponente lituano della sinistra, aggiunge: «Da quando le forze democratiche si sono rinchiuse nella soluzione dei loro meschini problemi nazionali, la squadra riformatrice intorno a Gorbaciov si è trovata faccia a faccia con il mostro del complesso militare industriale, che ha cominciato a divorarli uno dopo l'altro, prima Aleksandr Jakoviev, poi Bakatin, ora Shevardnadze».

Un avvertimento estremo alle forze riformatrici, dunque. Così hanno percepito il drammatico evento consumatosi ieri, i sostenitori della urgenza di una coalizione di centro sinistra. Un avvertimento rivolto anche a Gorbaciov, cui Shevardnadze ha ripetuto la propria stima, amicizia e fiducia? Secondo Burlatskij sì, perchè il passo di Shevardnaze «è un colpo per la nostra diplomazia» Anche Vitalyj Goldanskij, accademico per la fisica, molto vicino a Gorbaciov, nell'analizzare il discorso del ministro degli esteri, si chiede. «Come si spiega che gli attacchi di un numero significativo di deputati, subiti da Shevardnaze al Soviet Supremo, non sono stati respinti con adeguatezza da Gorbaciov e dagli altri dirigenti?». C'è una caccia all'uomo da parte della destra, continua Goldanskij, e per quanto queste forze si siano coalizzate dopo il crollo dei regimi dell'Europa orientale, «non credo – dice – che siano state determinanti, per il passo di Shevardnadze, le questioni di politica estera La sua paura, la sua preoccupazione riguarda i mutamenti nella dislocazione delle forze all'interno » Sono in molti, nei corridoi del Congresso, ad avvalorare la tesi dello scatto emotivo di un giorgiano orgoglioso e dal sangue caldo, ma anche fra i suoi avversari c'è chi non la pensa così Per Egor Ligaciov, l'esponente di destra sconfitto all'ultimo congresso del partito, «si solleva artificiosamente il pericolo delle forze reazionarie per ottenere risultati politici Può darsi – dice – che il carattere di Shevardnadze c'entri, ma solo in parte».

Ci si interroga sul perché ad un gesto così clamoroso, preso in «piena responsabilità», Eduard Shevardnaze si sia deciso proprio ora. Si sono prodotti fatti, nelle ultime ore, che hanno avuto un ruolo nello spingere il ministro degli Esteri della perestrojka a questo passo? C'è il fatto pubblico dei discorsi di rottura di Boris Eltsin e del presidente del Kazakhstan, Nazarbajev. C'è il dato della necessità di una maggioranza dei due terzi, al Congresso, per l'approvazione del governo presidenziale, che potrebbe aver portato , nelle ultime ore, alla ricerca di consensi a destra e alla estrema destra. È da escludere che possa essere insorto un contrasto fra Shevardnadze e Gorbaciov proprio sul tema del governo presidenziale Un'ipotesi da escludere non solo perchè su questo tema la discussione va avanti da almeno un mese ma anche perchè Vitalyj Ciurkin ribadisce. «Il ministro considera l'istituto della presidenza una delle garanzie della democrazia e della continuazione della perestrojka nel paese». Secondo Goldanskij la drammatizzazione della situazione si spiega con l'aggregarsi di potenti «forze imperiali». Non si tratta solo del complesso militare industriale – precisa – che non è un insieme compatto «Si tratta di un enorme raggruppamento di forze che si sono sentite umiliate dalla perdita di potenza di questo paese» Il portavoce del ministero degli Esteri, Ciurkin, dichiara che «decisioni politiche di tale serietà non si prendono in un'ora o in un paio di giorni. È una decisione sofferta che è costata a Shevardnaze molte notti insonni» Fiodor Burlatskij lo ha detto dalla tribuna del Congresso e lo ha ripetuto ai giornalisti «siamo arrivati al punto cruciale L'unica cosa che si può fare in questa situazione è mettere intorno a un tavolo Gorbaciov, Eltsin, Nazarbajev. Abbiamo già vissuto l'esperienza dei carri armati in Cecoslovacchia, non vorrei dover vivere anche quella di un intervento in una Repubblica dell'Urss».

Tutti respingono l'insinuazione fatta dallo storico ex dissidente, Roj Medvedev, secondo cui il ministro degli Esteri avrebbe scelto fra il centro e la Georgia indipendentista. «La respingo con nettezza – dice Burlatskij – esprime mancanza di tatto verso il ministro degli Esteri e verso i Georgiani». Per Goldanskij una cosa del genere non può essere affermata nei confronti di un uomo della statura di Shevardnaze «il miglior ministro degli Esteri che l Urss abbia avuto insieme a Litvinov. Anzi, sul piano dei risultati, superiore a Litvinov». Respinge l'accusa di Medvedev anche Konstantin Frolov, vice presidente dell'accademia delle scienze, per il quale Shevardnadze ha ben presenti i rischi, anche sul piano della responsabilità nucleare, della disgregazione dell'Unione. Eduard Shevardnadze ha chiuso il suo discorso, ieri mattina, dichiarando che la sua decisione è irremovibile. In molti pensano, sperano, che non sia così. In primo luogo il portavoce del presidente Gorbaciov, Vitalyj Ignatenko: «Spetta al presidente accettare o non accettare le dimissioni. E questa decisione non è ancora stata presa» Un consigliere di Gorbaciov, che non vuole essere nominato, ha dichiarato alla Tass «È una decisione che non è stata presa e non sarà presa». Fiodor Burlatskij spera che l'iniziativa del Congresso e della società possano spingere Eduard Shevardnadze a ritornare sui suoi passi.

Un'espressione assorta di Gorbaciov, colta ieri durante il Congresso